

**L'ANALISI****Gianfranco  
Brunelli****Un'apertura  
che nasce  
dal dialogo  
con le religiose**

UNA COMMISSIONE STUDIERÀ IL DOSSIER

**Papa Francesco apre alle donne diacono****METODO NUOVO**

Francesco ha un approccio non dottrinale. Nel confronto individua uno stile

**CAMBIO DI PROSPETTIVA**

Lo studio del diaconato femminile consente di riconoscere storicamente un ruolo più forte della donna

di **Gianfranco Brunelli**

**P**apa Francesco ha un approccio processuale, non dottrinale. Non solo perché ama aprire processi. Ma perché nel processo, nell'istruzione di un confronto individua uno stile. Il metodo che meglio corrisponde alle esigenze dell'annuncio cristiano in questo tempo.

**S**iamo dunque passati da un approccio cumulativo, unilateralmente preoccupato di dare ragione sempre, in ogni punto dell'enunciazione e della comunicazione del magistero della Chiesa, del contenuto dogmatico della fede cristiana a una concezione processuale e relazionale, incentrata sull'offerta del Vangelo di Dio. Il che implica il riconoscimento della libertà e soprattutto della capacità di apprendere e di condividere, nuovamente e creativamente, sia di coloro che comunicano, sia di coloro che ricevono l'annuncio. La fede cresce nelle coscienze. Il che implica, ed è una domanda diretta alla teologia, una spinta a chiedersi se non vi sia una possibilità di variazioni maggiori di quanto la teologia stessa abbia saputo sin qui riconoscere su un singolo problema. Il papa pensa di sì.

È accaduto di nuovo. Dopo il sinodo sulla famiglia, ora potrebbe toccare al diaconato femminile. Più ampiamente alla questione femminile nella Chiesa. Nulla di più controverso e fessista nella storia della Chiesa. Ieri, interloquendo con alcune rappresentanti dell'Unione internazionale Superiore generali (Uisg), ricevute in udienza in Vaticano, il papa ha accolto un suggerimento proposto da loro. Le religiose hanno detto al papa che le donne servivano come diaconesse nella Chiesa primitiva e hanno chiesto: «Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione?». «Costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione? \_ ha ripreso la domanda Bergoglio\_. Credo di sì. Sarebbe bene per la Chiesa chiarire questo punto. Sono d'accordo. Io parlerò di fare qualcosa del genere. Accetto». E poi: «Mi sembra utile avere una commissione che lo chiarisca bene».

Non siamo ancora a una decisione formale. Non ne conosciamo evidentemente il tenore, l'oggetto preciso, il mandato. Ma una commissione che studiasse la questione del diaconato

femminile nella Chiesa dell'età apostolica e sub-apostolica aprirebbe la possibilità non solo di riconoscere storicamente una maggiore partecipazione della donna alla vita della Chiesa, ma più ampiamente di ridiscutere del significato e del valore della consacrazione nella vita e nella riflessione della Chiesa. Perché non è storicamente escluso che si possa riconoscere un carattere sacramentale alla consacrazione delle diaconesse nella Chiesa antica.

Sulla loro presenza non ci sono dubbi. Sia l'iconografia di alcune chiese antiche, sia soprattutto l'autorevolezza di San Paolo lo attestano. Nell'epilogo della Lettera ai Romani (16,1 - 16), nelle raccomandazioni e nei saluti, Paolo ne fornisce un elenco eloquente. Troviamo per prima Febe, diaconessa della Chiesa di Cencre, di Andronico e di



Giunia si dice che sono allo stesso modo «insigni tra gli apostoli», delle altre, citate alla stregua degli uomini, si dice che hanno «faticato tanto per il Signore». Ma è la Lettera ai Galati (cfr. 3,28) dove Paolo precisa la sua prospettiva ecclesiologicala, quando afferma che «non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina; perché tutti voi siete uno in Cristo». Nulla a che vedere con l'annullamento della distinzione dei generi. Ma la frase, che è pronunciata nel contesto di una riflessione sul battesimo, definisce uomini e donne ugualmente incorporati a Cristo.

Il 26 aprile, in una lettera al presidente della Pontificia commissione per l'America Latina, il card. Ouellet, il papa aveva rammentato come «Il primo sacramento, quello che suggella per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il battesimo. Attraverso di esso e con l'unzione dello Spirito Santo, (i fedeli) “vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo” (Lumen gentium, n. 10)». C'è già dunque nella riflessione di papa Francesco la consapevolezza che la trasmissione dell'ufficio del prete o del diacono non significa una consacrazione sacramentale aggiuntiva alla trasmissione dei rispettivi poteri, e che come sosteneva il teologo Karl Rahner tali uffici «differiscono e sono diversamente importanti

nel modo e nel grado della loro partecipazione all'unico ufficio della Chiesa». E tali articolazioni sono state storicamente nella discrezione della Chiesa.

Il tema era stato indirettamente stoppato da Giovanni Paolo II, quando con la lettera *Ordinatio sacerdotalis* (1994), aveva definito la decisione della Chiesa di non ammettere le donne all'ordinazione sacerdotale non di carattere disciplinare, bensì in sé immutabile: non avendo la Chiesa «in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale» e aveva dichiarato che questa sentenza doveva essere «tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa». Una sottigliezza ratzingeriana per dire che la discussione sul tema non era nella disponibilità della Chiesa.

Era poi stato il cardinale Carlo Maria Martini a parlare allora e in seguito della possibilità di studiare l'istituzione del diaconato per le donne, non essendo stata menzionata la questione nel documento papale. Ne aveva scritto anche nel suo intervento (poi non pronunciato, ma consegnato alla segreteria) per le Congregazioni generali, prima del conclave del 2005, quando sognava un papa che esprimesse nuovamente per la Chiesa attuale l'insegnamento del discorso di Gesù sul monte: le beatitudini. Papa Francesco ha riaperto il discorso.